

## IL BALLO / IL COMBATTIMENTO

06/07/2021 - lesalonmusical.it

### REGGIO EMILIA: ANAGOOR INCONTRA GLI "SCONTRI" MONTEVERDIANI

di Alessandro Cammarano

L'elemento di congiunzione e la ragione stessa dell'essere del Ballo delle ingrate e del Combattimento di Tancredi e Clorinda sta nell'aggettivo "rappresentativo" e della loro rappresentazione – in contesto di corte per il primo, aristocratico-domestico per quanto attiene al secondo – si hanno notizie di prima mano sia sulla messa in scena che della grande commozione suscitata negli spettatori. Se facciano una ragione coloro che li vorrebbero eseguiti in un'antifilologica e antistorica immobilità oratoriale.

In entrambi i casi è poi presente un elemento di scontro declinato però in maniera differente; se nel Ballo si stigmatizzano – in chiave smaccatamente maschilista – le donne che rifiutano l'amore, o meglio il matrimonio, nel Combattimento il contrasto è innanzitutto tra due culture e poi nel momento dell'agnizione anche di genere, con il prevalere finale della fede cristiana e nel "S'apre il ciel: io vado in pace" di Clorinda che muore battezzata.

Simone Derai – assistito da Marco Menegoni e Monica Tonietto per la regia, da Freddy Mason per le scene oltre che dalle luci di Fiammetta Baldiserri – affronta il dittico monteverdiano confermando ove ce ne fosse bisogno la linea interpretativa ed estetica che fa di Anagoor una delle realtà più interessanti del teatro, non solo in musica, del nostro tempo.

Il video in alta definizione – ancora una volta la fotografia di Giulio Favotto è determinante al successo dell'operazione – si fondono contrappuntando l'azione scenica in costante processo osmotico in cui il virtuale si fa reale e viceversa.

Nel Ballo il filmato è apparentemente didascalico, con la giovanissima Margherita di Savoia in abito nuziale e seduta in una galleria nella cui architettura reale e illusione convivono; intorno a lei lo sposo e il suocero, che dalle cronache si sa che presero parte al ballo, Plutone e le ingrate. La sposa immobile e atterrita contrasta con la danza turbinante delle donne che rifiutano l'amore e si condannano all'inferno. In realtà, come sempre accade con Anagoor, l'impressione della rappresentazione realistica lascia spazio ad una lettura metaforica e profondissima sia del testo letterario che della musica dove il simbolo prevale sulla realtà che tuttavia ne risulta amplificata.

In scena i personaggi vestono semplici tute da ginnastica, anche queste in apparenza anonime ma invece essenziali nel dare forza al gesto che muove sempre in funzione della musica.

Il Combattimento è invece collocato in una palestra di scherma, con i due protagonisti celati i volti dalla maschera protettiva che impedisce di rivelare il loro vero essere e diventa barriera alla comprensione e al reciproco accettarsi.

Sul palcoscenico i protagonisti sono egualmente schermatori, con l'aggiunta del Testo a fare da io narrante e da giudice.

Uno spettacolo pienamente risolto, denso, completamente calato nel testo, immediatamente comprensibile.

Altrettanto ben realizzata la parte musicale con Francesco Corti – e con lui il mai scontato Pomo d'Oro e l'inappuntabile Coro Monteverdi Festival – Cremona Antiqua – capace di rendere all'ascolto un Monteverdi finalmente spogliato da certe legnosità arcigne tipiche di alcune letture che mettevano la filologia prima del "diletto", che è poi la cifra ultima e pregnante della produzione profana del Cremonese.

Il suono si arricchisce di una ricca filigrana dinamica colorata da un fraseggio intenso e leggerissimo nel quale non viene comunque mai meno la necessaria tensione drammatica.

Ottima la doppia compagnia di canto, nel Ballo si distinguono particolarmente la Venere sensualissima di Luciana Mancini e il Plutone dalla cavata autorevole di Davide Giangregorio.

Molto bene fanno anche Sonia Tedla nei panni di Amore e Cristina Fanelli come Ingrata.

Nel Combattimento primeggia Raffaele Giordani che dà voce e corpo ad un Testo capace di cogliere il senso ultimo sia della parola che della musica, fondendolo in un canto esemplarmente modellato.

Bravi anche Paola Valentina Molinari (Clorinda) e Luca Cervoni (Tancredi).

Successo pieno, pepato dal siparietto di un intollerante che ha denunciato l'”accoltellamento” di Monteverdi ed è stato zittito dal resto del pubblico.

27/06/2021 – [ilsol24ore.com](http://ilsol24ore.com)

#### **CLAUDIO MONTEVERDI A SUON DI SCHERMA**

***Cremona. Il Festival dedicato al «genius loci» propone al Teatro Ponchielli il dittico «Ballo delle Ingrate» e «Combattimento di Tancredi e Clorinda» con la direzione di Francesco Corti***

di Carla Moreni

È un Festival di nicchia quello di Cremona, dedicato al genius loci Claudio Monteverdi. Riservato, senza clamori, quasi per iniziati, o comunque paladini appassionati. Il pubblico di giovani che riempie festoso il Ponchielli, dove vanno in scena il dittico Ballo delle Ingrate e Combattimento di Tancredi e Clorinda - e la sera prima L' Orfeo, in ripresa imprescindibile - sembra davvero imparentato con quello degli accademici del Seicento, con le loro riunioni eccentriche e gli esperimenti di nuove forme di cultura, dalle quali sarebbe nata l' opera. Il frutto più eclatante. Il teatro in musica mostra voglia di rinascere, ripartendo dalle origini. Lo fa con gentilezza e garbo, anche con qualche segnale di innovazione nella nuova direzione di Andrea Cigni, da poco alle redini del Teatro (con immancabili polemiche) e di conseguenza del Festival. A parte i galli fiammanti e con gorgiere, nei manifesti pubblicitari, e i cartonati a figura intera del compositore, del pittore cremonese Guido Buganza, affacciati da vari punti della città, lo spettacolo più nuovo è quello firmato dagli Anagor. Il collettivo di teatro nato a Castelfranco, Leone d' argento alla Biennale, rilegge Ballo e Tancredi, appaiando i due madrigali rappresentativi più clamorosi, che Monteverdi vuole stampati nel gemmato Ottavo, l' ultimo suo Libro pubblicato in vita, nel 1638. Simone Derai, mente degli Anagor, vi appone l' inconfondibile firma, didattica ma sospesa, esplicativa ma elegante. Sono le cifre del gruppo e le ritroviamo in una regia scontornata in un' atmosfera ginnica, metaforica, liceale: Venere e Amore, con le loro dissertazioni sulle Ingrate, le donne che inspiegabilmente hanno rifiutato il pregiato onore di un matrimonio forzato, insieme con Plutone, che per prudenza le tiene segregate in un antro speciale, vestono tutti in tuta e scarpe da palestra. Peraltro risparmiandosi, perché gli unici esercizi sono dei compassati movimenti rituali delle mani, a oltranza.

Nel Combattimento di Tancredi e Clorinda si va a lezione di scherma, e qui la metafora appare più decrittabile, anche se il maestro di scherma Giuseppe Tagliarol può offrire solo una infarinata ai due rivali, la Clorinda di Roberta Mameli e il Tancredi di Luca Cervoni, troppo gentili nell' azione e ovviamente molto più a loro agio e credibili nel canto. Lo spettacolo degli Anagor schiera tutte le proprie forze nei video, che scorrono come sfondo. Loro sì, forti di una precisa drammaturgia, oltre che di una qualità importante di realizzazione, con la fotografia di Giulio Favotto.

Nel Ballo, ambientato nella Galleria degli Antichi di Sabbioneta, si allude al matrimonio del 1608 a Mantova, tra Margherita di Savoia e Francesco, primogenito del Duca Vincenzo, patrono di Monteverdi: Derai prende come punto di vista per le riprese lo sguardo di lei, mentre fissa chi le sta intorno, in una danza tra personaggi di corte e simboliche furie nerovestite, in movimenti per cerchi orgiastici, raggelati nell' ossessivo rallentatore. Il Combattimento è più naïf, con due giovinetti, qualche ironia (Tancredi battezza Clorinda consegnandole una bottiglietta d' acqua) e suggestive riprese con droni dall' alto. Entrambi i video centrano perfettamente il linguaggio monteverdiano. Prima con il ballo a cerchio, di matrice francese, così ipnotico e figurativo mentre ci irretisce nel regno delle Ingrate, e poi con il famoso stile concitato, caratteristico nel suo ritmo trottante, che da lì diventerà il motto nella scrittura di tutti i conflitti e i duelli. Esteriori certo, ma soprattutto interiori. Applausi e chiamate, meritati, per uno spettacolo che si replica a Reggio Emilia, Teatro Valli, il 6 e 8 luglio. Anche se resta una punta di dubbio su un palcoscenico tanto esile proprio lì dove il compositore chiede agli interpreti il recitarcantando, uno dei più splendidi artifici barocchi. Cantano, e molto bene, Sonia Tedla, Giuseppina Bridelli, Davide Giangregorio, voce importante per il terrifico Plutone, e Cristina Fanelli; nel Combattimento la parte principale vede il narratore di Raffaele Giordani, espressivo sui versi del Tasso. In gara di bravura ormai gli ensemble barocchi: prima Orchestra e Coro del Festival, col gesto tutto aereo di Antonio Greco, nell' Orfeo ripreso con la regia di Cigni, e poi Francesco Corti alla guida dello smagliante Pomo d' oro.

25/06/2021 - oglioponews.it

#### **MUSICA E VISUAL ART: AL MONTEVERDI FESTIVAL SABBIONETA PROTAGONISTA**

***Nel "Ballo" il fondale riflette le mantovane nozze fra Margherita di Savoia e Francesco Gonzaga, evento per cui Monteverdi compose l'opera. Un «vorticare festoso e violento», citando il regista, avvolge la sposa a rallentatore.***

di Federica Priori

La musica antica incontra la visual art nel celebre dittico monteverdiano formato dal balletto semi drammatico "Ballo delle Ingrate" e il madrigale rappresentativo "Combattimento di Tancredi e Clorinda" nel progetto artistico di Anagor curato da Simone Derai, spettacolo in scena ieri sera al Ponchielli nel nuovo allestimento prodotto dal teatro cremonese con la Fondazione I teatri di Reggio Emilia.

In buca c'era l'ensemble Il Pomo d'Oro diretto dal maestro Francesco Corti al clavicembalo, compagine già nota e apprezzata dal pubblico di Cremona, mentre le voci erano di Sonia Tedla (Amore), Giuseppina Bridelli (Venere), Davide Giangregorio (Plutone), Cristina Fanelli (Una Ingrata) poi Roberta Mameli (Clorinda), Luca Cervoni (Tancredi) e Raffaele Giordani (Testo).

Con la sala avvolta dal buio o da luci in tonalità porpora, gli artisti sono apparsi sul palcoscenico indossando abiti moderni che si stagliavano sullo schermo per un susseguirsi di video proiezioni pronte a calamitare il pubblico nel segno della sperimentazione. Le immagini sono state girate nel Palazzo del Giardino e nella Galleria degli Antichi di Sabbioneta, scrigno d'arte e di storia.

Nel "Ballo" il fondale riflette le mantovane nozze fra Margherita di Savoia e Francesco Gonzaga, evento per cui Monteverdi compose l'opera. Un «vorticare festoso e violento», citando il regista, avvolge la sposa a rallentatore.

Mentre nel “Combattimento” il «lampo metallico delle armi» presente nella poesia di Tasso e nella musica di Monteverdi si traduce in un cortometraggio ambientato in una palestra di scherma, dove lo scontro supera lo sport.

A proposito del coinvolgimento di Sabbioneta, il sindaco Marco Pasquali ha sottolineato: “Sabbioneta è entrata nel prestigioso Monteverdi Festival Cremona grazie alle riprese della nostra Galleria degli Antichi, che ha accompagnato la musica monteverdiana in tutto il racconto del Ballo delle Ingrate. Nell’occasione ho scambiato due parole su questa ripartenza e sul futuro dei nostri territori con Luca Burgazzi, assessore alla cultura del Comune di Cremona”.

25/06/2021 - operaclick.com

## **Cremona - Monteverdi Festival: Ballo delle ingrate e Combattimento di Tancredi e Clorinda**

di Simone Manfredini

Come secondo evento in cartellone il Monteverdi Festival presenta al suo pubblico sotto forma di dittico Il Ballo delle Ingrate e Il Combattimento di Tancredi e Clorinda. Il progetto artistico viene questa volta affidato alla Compagnia Anagoor e a Simone Derai, il quale si occupa di regia, video, scene e costumi.

Sul palcoscenico tutti i protagonisti vestono modeste tute Adidas, rosse per Amore e Venere, nere per gli altri, mentre alle loro spalle su un fondale video appare il ricordo del matrimonio di Margherita di Savoia con Francesco Gonzaga, occasione per cui l’opera venne composta. La voluta staticità dei personaggi sul palcoscenico si contrappone al continuo vortice di danze al rallentatore che avviene attorno alla splendida neo sposa, la quale, dal canto suo, sembra quasi estraniarsi da tutto e da tutti nel prezioso candore del proprio abito. Nel video trascorrono le splendide immagini della Galleria degli Antichi di Sabbioneta che passa dall’essere ambiente reale al divenire soltanto fondale di uno studio di registrazione in cui, per parafrasare Montale, si svolge di fatto questo “trescone infernale”.

Ambientazione diversa per il Combattimento di Tancredi e Clorinda: questa volta tutto si incentra su un incontro di scherma fra un giovane e una giovane all’interno di una palestra. Lo scontro pare prendere ben presto il sopravvento sulle regole del gioco, così da degenerare forse in violenza, ma subito si placa fra l’ansimare affaticato dei due in un semplice scambio di bottigliette d’acqua. Al filmato ancora una volta fa da contraltare il palcoscenico, sul quale i due protagonisti, accompagnati dal Testo, vestono anch’essi quasi specularmente abiti da schermidori. È la rappresentazione dell’eterna lotta fra civiltà, ma anche della lunga lista delle piccole e grandi rivalità che, oggi come allora, dilanano l’Europa e ne minano le basi, di quello scontro infinito fra eros e thanatos che tanto ha deliziato la letteratura occidentale e che trova nel racconto di Tasso un esponente di titanica grandezza.

Uno spettacolo al contempo semplice e originale, piacevole e raffinato, misurato ma non banale, il quale brilla anche per la bellezza e nitidezza dei primi piani che spesso si incentrano sui volti dei protagonisti quasi a carpirne la più recondita espressione.

Proprio la ricerca di quella partecipazione emotiva, cui tanto aspirano il testo di Rinuccini e i versi del Tasso, così cara allo spirito barocco, è al centro della lettura musicale che Francesco Corti, alla direzione de Il Pomo d’oro, fa della pagina monteverdiana. Ne consegue un’interpretazione di grande compostezza e delicatezza che sa abbandonarsi al pathos senza però mai perdere di vista

l'equilibrio complessivo. Il suono è nitido, pulito, levigato e al contempo ricco di una densità espressiva che fa perno sulla parola e su un costante e proficuo rapporto buca-palcoscenico.

Bravi tutti gli interpreti: Sonia Tedla è un Amore dalla voce fresca e dall'intonazione precisa, cui si accosta l'equilibrata e raffinata Venere di Giuseppina Bridelli. Colore brunito e notevole rotondità di suono per il Plutone di Davide Giangregorio, grande precisione nella linea di canto per L'Ingrata di Cristina Fanelli.

Sul lato del Combattimento: Raffaele Giordani brilla per capacità e sensibilità interpretativa ed esegue la parte del Testo con elegante autorevolezza; al suo fianco Roberta Mameli è una Clorinda intensa negli accenti e Luca Cervoni un sicuro Tancredi.

Davvero buona la prestazione del Coro.

25/06/2021 - giornaledellamusica.it

### **IL DOPPIO MONTEVERDI DI ANAGOOR**

Il collettivo teatrale Anagoor mette in scena *Il ballo delle ingrate* e il *Combattimento di Tancredi e Clorinda* al Monteverdi Festival

di Stefano Nardelli

Nozze fastose quelle fra Margherita, prima figlia femmina dopo tre maschi del duca Carlo Emanuele I di Savoia, e Francesco Gonzaga, figlio del duca Vincenzo I. Poco meno che diciannovenne lei, solo un paio d'anni di più lui. Matrimonio combinato, ovviamente, come d'uso fra famiglie nobili benedette dal nulla osta papale. A Torino si celebra il 10 marzo 1608 il legame fra i due rampolli fra feste e spettacoli e il 24 maggio le feste continuano a Mantova per due settimane con tornei, giochi e rappresentazioni diverse. Fra le attrazioni ci sono anche quelle con le musiche del maestro di cappella della corte mantovana, Claudio Monteverdi, con i versi di Ottavio Rinuccini: sua è l'Arianna che il 28 maggio si rappresenta con successo davanti a un pubblico di 6000 persone, e suo è il Ballo delle ingrate che si rappresenta con successo il 4 giugno con la partecipazione di sei cavalieri e otto dame oltre al duca Vincenzo e al novello sposo Francesco che prendono parte di persona alla rappresentazione.

Il balletto melodrammatico "in stile rappresentativo" è anche un monito a tutte le donne "ingrate": si rinunci all'orgoglio e ci si conceda all'uomo se non si vuol finire agli inferi. Plutone in persona sollecita quelle donne orgogliose a meditare sul "tenebroso orror" dell'inesorabile condanna che le attende: "Vaglia timor di sempiterni affanni, se forza in voi non han sospiri e prieghi! Ma qual cieca ragion vol che si nieghi qual che malgrado alfin vi tolgon gli anni?" ed è il coro delle ingrate prossime al ritorno nelle tenebre a lanciare il monito: "Apprendete pietà, donne e donzelle!"

È un sofisticato gioco di specchi fra la spoglia verità della scena vuota e l'artificiosa opulenza delle immagini video che alludono a quello storico sposalizio alla fonte della composizione monteverdiana la chiave scelta dal regista, scenografo, costumista e videomaker Simone Derai del collettivo Anagoor per il Ballo delle ingrate andato in scena con il Combattimento di Tancredi e Clorinda al Teatro Ponchielli dopo l'Orfeo inaugurale nell'ambito dell'edizione 2021 del Monteverdi Festival.

Anche per questa nuova incursione nel teatro musicale barocco, Anagoor sceglie una drammaturgia fatta di immagini – quelle sempre bellissime fotografate da Giulio Favotto – che complementano e aprono prospettive "altre" alla semplice narrazione scenica. Qui la scena è fatta di un proscenio marcato da tubi fluorescenti e un semplice tappeto rosso sul quale agiscono gli interpreti vestiti di semplici uniformi sportive rosse per le divinità amorose e nere per Plutone e le ingrate, alle quali è

tolta anche la dignità di un volto, seguendo una coreografia di gesti minimali e dal segno astratto. Il grande schermo che fa da fondale o, piuttosto, da finestra sul mondo rimanda le immagini bellissime di una scomposta danza dionisiaca, cui il “ralenti” conferisce un effetto oniricamente straniante, nella reggia mantovana davanti a una giovane dama di ieratica immobilità, la cui compostezza svela solo un velo di melanconia nello sguardo, sullo sfondo del “Corridor grande” della gonzaghesca Sabbioneta, pozzo profondissimo destinato a inghiottirla.

Salto spaziotemporale nella seconda parte della serata per il Combattimento di Tancredi e Clorinda, come il Ballo gioiello del monteverdiano VIII libro di madrigali guerrieri et amorosi. La distanza fra le due composizioni è di meno di 20 anni ma è enorme quella fra la vita presso la corte mantovana e il fermento culturale della cosmopolita Venezia dei primi decenni del Seicento. Qui non si celebra una festa ducale ma si intrattiene il patriziato ospite della sontuosa dimora del mecenate e politico di rango Girolamo Mocenigo presso San Stae nel Carnevale del 1626 con una vicenda raccontata in musica attraverso i versi del Tasso, che, oltre a commuovere molti presenti, fece sicuramente risuonare più di una corda politica nella Venezia secolare bastione della lotta contro l’Impero Ottomano.

Circostanze storiche che la stessa “finestra sul mondo” di Anagoor in questo caso ignora per rivelare le immagini di un combattimento fra schermidori fra paesaggi suburbani attraversati in moto e asettici interni contemporanei. Sulla scena, il pathos dello “stile concitato” della partitura monteverdiana è sterilizzato nell’immobilità dei tre interpreti in bianche tenute da schermidori in scena ma anche nei movimenti tecnici dei due atleti spadaccini del video. Non c’è sangue, non c’è una vittima sul campo, non c’è la conversione dello sconfitto alla fede del vincitore. Non c’è torsione di senso ma la pura descrizione di un moderno combattimento con l’eleganza di un esercizio di stile anagooriano. Ricca di pathos e di colori è invece l’esecuzione dei musicisti dell’ensemble il Pomo d’Oro guidati con gusto antico e perizia filologica da Francesco Corti, anche al cembalo. Soprattutto nel Combattimento l’ensemble fa risaltare la straordinaria varietà del lessico musicale monteverdiano, intrinsecamente drammatica e aderente ai versi del Tasso enunciati con cristallina sensibilità da Raffaele Giordani, al quale si uniscono Roberta Mameli, che regala a Clorinda spessore tragico anche in pochi versi, mentre Luca Cervoni come Tancredi sembra più aderente a un’espressione di maniera. Musicalmente meno pregnante sul piano espressivo è sembrato invece il Ballo, che contava sulle presenze sceniche di Giuseppina Bridelli e Sonia Tedla, rispettivamente Venere e Amore, di Davide Giangregorio, un Plutone vocalmente acerbo e dall’espressione monocorde, e dell’“ingrata” Cristina Fanelli, voce piccola ma di grande eloquenza emotiva. Calda accoglienza da parte dei numerosi spettatori presenti in sala.

24/06/2021 – gbopera.it

## **CREMONA, MONTEVERDI FESTIVAL 2021: “BALLO DELLE INGRATE” & “COMBATTIMENTO DI TANCREDI E CLORINDA”**

di William Giuseppe Costabile Cisco

È una coraggiosa scelta, quella di creare un dittico monteverdiano con “Il ballo delle ingrate” e “Il combattimento di Tancredi e Clorinda”, per molti motivi: in primis l’affascinante prima pièce è un ballo senza ballo, giacché la parte principale di questo masque – come si sarebbe chiamato in Inghilterra e in Francia – non ci è pervenuta; poi, il “Combattimento”, pur essendo stato messo in scena a Palazzo Mocenigo nel 1624, oggi ci pare un madrigale da gustarsi molto più in forma

concertistica che scenica, non fosse altro per il ruolo debordante della voce narrante sulle sparute brevi battute di Tancredi e Clorinda; inoltre le due operine non sono state pensate una accanto all'altra, tutt'altro: sedici anni le separano, col "Ballo" espressione di una sensibilità ancora elegiaca e manierista, mentre il "Combattimento" già si nutre di un meno prudente barocco, e di consapevolezza dei rapporti narrativi tra musica e testo (la famosa seconda pratica monteverdiana). Accostarle avrebbe potuto essere un'operazione sterilmente preziosa, erudita, senza una vera ragione teatrale: invece, sia dal punto di vista musicale che drammaturgico, questi madrigali drammatici risultano caratterizzati entrambi da una streben, una tensione in più direzioni, che l'attenta concertazione di Francesco Corti non manca mai di sottolineare, con intensità e atmosfere rarefatte nel "Ballo" e con grande vivacità nel "Combattimento", e sulla quale si incentra l'intero progetto artistico curato da Anagoor, collettivo teatrale di Castelfranco Veneto. Insomma: un dittico c'è, ed è un dittico del crescente struggimento e della caduta delle maschere – come nel finale del "Combattimento", ma anche del "Ballo", che vedeva due uomini (marito e suocero) pubblicamente ammonire la diciannovenne Margherita di Savoia per la sua ritrosia e riservatezza di neo sposa. Questo clima di tensione è ricreato in sala fin dall'ingresso, che vede un teatro in penombra e un gigantesco schermo illuminato di rosso dominare la scena e gettare l'intero Ponchielli in un'inquietante atmosfera d'attesa. Lo schermo si rivela presto essenziale: Anagoor, infatti, e nello specifico il suo fondatore Simone Derai, propone in realtà due cortometraggi su musica dal vivo, e, bisogna dirlo, parecchio arbitrarie paiono le scelte di messa in scena: infatti, piuttosto che limitarsi a una colonna sonora dal vivo, che permetta di godere appieno del contenuto filmico, Derai decide di drammatizzare anche gli interpreti in scena, con effetti controproducenti da ogni punto di vista, giacché senza alcuna ragione apparente decide di mettere i cantanti in tute di acetato rosse o nere – sì, proprio quelle con le bande bianche di lato – che mortificano soprattutto le interpreti femminili (e non che all'interprete maschile doni). Dato che il cortometraggio vuole giocare sul concetto di "inferno" della corte gonzaghiana per la giovanissima e fissile Margherita, che vede scatenarsi attorno a sé una specie di ballo tribale in costume rinascimentale, forse anche la dissennata scelta costumistica in scena vuole continuare quest'aggressione alla femminilità, ma l'effetto ottenuto è solo una inspiegabile quanto inguardabile diminutio. Di tutt'altro tenore il cortometraggio sul "Combattimento", che al concettuale sostituisce il narrativo, riproponendo un effettivo combattimento di schermo tra due adolescenti: ancora una volta l'intervento sul palco pare peregrino, ma, per lo meno, non inficia la godibilità del film, riproponendo in veste di schermidori i due protagonisti. Questo secondo corto gioca anche di più con la musica, che già nel testo tassesco e nella partitura è quasi cinematografica, e in questa giusta direzione si è mosso il montaggio del film. I ruoli canori, invece, sono stati tutti resi con grande maestria dagli interpreti: brillano in questo contesto soprattutto l'ingrata Cristina Fanelli e il narratore del "Combattimento" Raffaele Giordani: lei sfodera un fraseggio pieno di sfumature e una vocalità intensa e pastosa, per quanto leggera, non scevra da piacevoli armonici, che ne mettono in luce una tecnica rigorosa, oltre che belle possibilità espressive. D'altronde il ruolo, a suo tempo, "sforzò alle lacrime" (come non manca di notare anche la nota musicale a cura del direttore Corti), e bisogna ammettere che il lavoro della Fanelli rende onore a questa definizione. Diversamente, l'interpretazione di Giordani stupisce e ammalia per la torrenziale fiumana di parole, accenti, emozioni, che interpreta sempre con precisa intonazione e padronanza della linea di canto, cui, comunque, non fa mancare la ricchezza nel fraseggio; e benché sia la conclusione di Clorinda che dovrebbe "muovere all'affetto di compassione" – per citare gli effetti che questo madrigale ebbe sul pubblico della sua première – è il grande sforzo del Testo a restare maggiormente impresso, stavolta – senza nulla togliere alla bella prova di Roberta Mameli, che già si è messa in luce ne "L'Orfeo". Fra gli altri ruoli certo spicca la Venere di Giuseppina Bridelli, il cui timbro caldo di mezzosoprano conferisce fascino alla parte altrimenti un po' stereotipata della dea della bellezza e dell'amore – Amore che in scena vede

peraltro la buona resa di Sonia Tedla. Il Plutone di Davide Giangregorio sembra, inevitabilmente, una continuazione dello stesso ruolo sostenuto dallo stesso artista la sera precedente, ne "L'Orfeo": la bella linea di canto del basso beneventano, tuttavia, qui ha forse maggiore possibilità di lasciar trasparire un canto espressivamente più sfumato e un apprezzabile recitar cantando. Oggettivamente breve, invece, la parte di Tancredi, che Luca Cervoni interpreta con correttezza. Il pubblico in sala sembra apprezzare molto l'intero progetto, e spinge a diverse chiamate d'applauso l'intero cast, musicale e creativo. Si replicherà a Reggio Emilia, al Teatro Valli, il 6 e l'8 luglio.

24/06/2021 – corriere.it

### **Una palestra per l'universo di Monteverdi**

di Enrico Girardi

Se è vero che nel catalogo di Monteverdi non c'è pagina mal riuscita, è vero anche che la programmazione del Festival dedicato al «Divino Claudio», ogni anno nella sua Cremona, non è mai problematica. Si cade sempre in piedi. Eppure l'accostamento Ballo delle Ingrate/Combattimento di Tancredi e Clorinda, in replica domani, è particolarmente felice: opere lontane per data (1608-1638) ma accomunate dall'alta qualità letteraria di testi (Rinuccini e Tasso) e musica, entrambe spurie in quanto al genere ed entrambe pubblicate in quella sorta di manifesto poetico che è il libro dei Madrigali Guerrieri et Amorosì (1638). Al Ponchielli le rappresentano affidandosi all'autorevolezza e al gusto musicale di Francesco Corti e dell'ensemble Il pomo d'oro e a una ispirata messinscena della compagnia Anagoor che fonde in un tutt'uno proiezione video (con la magistrale fotografia di Giulio Favotto) e recitazione «live», per la regia di Simone Derai. La compagnia di canto è di discreto livello (particolarmente bene Sonia Tedla come Amore e Raffaele Giordani come narratore), non eccezionale, ma ne sortisce uno spettacolo di ammaliante bellezza, in cui gli aspetti colti necessari a penetrare l'universo monteverdiano (e la civiltà che li seppe valorizzare) si traducono in forme non esibite di efficacia gestuale, soprattutto nel Combattimento, ambientato in un'odierna palestra di scherma. Nel Ballo, ove sono contenuti accenti tra i più toccanti dell'invenzione del musicista cremonese, si gioca invece con acume sulla frizione tra il tempo storico e il tempo presente.

22/06/2021 - laprovinciacr.it

### **IL BAROCCO È CARNE VIVA NON OGGETTO DI FILOLOGIA**

**Con il dittico Ballo delle Ingrate e Combattimento di Tancredi e Clorinda il Monteverdi Festival ha dimostrato quanto il divin Claudio possa essere nostro contemporaneo**

di Nicola Arrigoni

CREMONA - Se con Orfeo è andato in scena Monteverdi in potenza, con il dittico Ballo delle Ingrate e Combattimento di Tancredi e Clorinda finalmente il Monteverdi Festival ha dimostrato quanto il divin Claudio possa essere nostro contemporaneo. Tutto questo si compie nel rispetto interpretativo della partitura - affidata all'intensità esecutiva de Il pomo d'oro diretto da Francesco Corti - e nell'invenzione di un doppio piano visivo. In scena i cantanti danno voce e corpo alla fabula,

mentre sullo schermo si muove un altro racconto, una sorta di proiezione del narrato, una costruzione in immagini del racconto musicale. Banalizzando si può dire: i cantanti eseguono la partitura e alle loro spalle viene proiettato un video. Questa è l'impalcatura, ma Anagoor – compagnia di punta del teatro contemporaneo – mette a punto un meccanismo che chiede allo spettatore di farsi autore, di scegliere cosa guardare. E paradossalmente pian piano si entra in questo dualismo creativo e nell'intercapedine fra video e performance dal vivo si trova il pensiero monteverdiano: la capacità attraverso la musica e la poesia di Ottavio Rinuccini e di Torquato Tasso di mettere in scena gli affetti dell'animo umano.

Nel Ballo delle Ingrate il dialogo di Amore (Sonia Tedla), Venere (Giuseppina Bridelli) Plutone (Davide Giangregorio) e una ingrata (Cristina Fanelli) mette in guardia quelle donne che rifiutando le lusinghe d'amore sono condannate all'inferno. Il componimento è stato realizzato in occasione del matrimonio a Mantova di Margherita di Savoia a con Francesco IV Gonzaga. In tuta rossa i cantanti portano in scena una sorta di pantomima che dialoga con quanto accade nel video, ideato da Simone Derai con l'assistenza di Marco Menegoni e Monica Tonietto. La galleria di Vespasiano Gonzaga a Sabbioneta fa da sfondo, è la bocca dell'Inferno da cui escono le ingrata per danzare la loro condanna per non aver corrisposto l'amore. Al centro della scena filmica è la sposa: Margherita di Savoia a cui è diretto l'ammonimento dell'opera di Rinuccini/Monteverdi. Ballo delle Ingrate ha rappresentato per la danza una vera e propria rivoluzione, Monteverdi volle che la sua musica venisse agita con contatti coreutici che andavano ben oltre le geometrie di movimento di quella che era la danza rinascimentale. Gli affetti rifiutati dalle Ingrate diventano contatto fisico nella musica/danza di Monteverdi e nella rilettura di Anagoor si ritrovano raggelati, in un contatto impossibile, in una incolmabile distanza fra video e azione dal vivo, sorretta con forza dal Pomo d'oro che evidenzia la potenza festosa dei momenti coreutici della partitura.

Combattimento di Tancredi e Clorinda colma questa distanza, lo fa grazie alla potenza della poesia del Tasso, lo realizza nella drammaturgia musicale e canora che vede affrontarsi in duello, l'uno all'insaputa dell'altra, Clorinda (Roberta Mamelì), Tancredi (Luca Cervoni) e il testo/narratore (Raffaele Giordani). I tre interpreti si presentano vestiti da schermidori, in video si assiste alla sfida fra due giovani spadaccini, poco più che adolescenti. Se nel Ballo delle Ingrate a fare da legame era la distanza, nel Combattimento sono l'eco, la sovrapposizione, il richiamo intimo fra chi è in scena e quanto è proiettato a essere protagonisti. E accade che negli sguardi fra i due spadaccini, nel sorriso dei due ragazzi si riflettano la potenza e il contrasto timbrico e poetico della musica di Monteverdi e della poesia del Tasso. È come se Derai nel costruire il video con immagini di abbagliante nitore e impeccabile definizione avesse voluto cesellare, ma anche imprigionare la dolcezza amara di quel combattimento in cui eros e thanatos sono un tutt'uno, in cui il sorriso dei due adolescenti è gravido di futuro, ma con un che di malinconico che preannuncia l'imminente tragedia. Nel Combattimento di Tancredi e Clorinda lo sguardo dello spettatore si pacifica, trova l'armonia fra ciò che accade in scena e ciò che viene proiettato, abbraccia il tutto cullato dalle note di Monteverdi che pare quanto mai immortale. Il dittico affidato ad Anagoor e all'ensemble Il pomo d'oro di Corti con il Coro Monteverdi festival Cremona antiqua ha raccolto l'applauso caloroso e ha soprattutto dimostrato come Monteverdi sia materia scottante e non solo oggetto di filologia.

21/06/2021 – connessiallopera.it

**CREMONA, MONTEVERDI FESTIVAL 2021 – BALLO DELLE INGRATE E COMBATTIMENTO DI TANCREDI E CLORINDA**

di Fabio Larovere

Uno spettacolo raffinato, elegante, di grande concentrazione espressiva. Il Monteverdi Festival di Cremona affida ad Anagor il progetto artistico di allestire al Teatro Ponchielli il Ballo delle ingrate e il Combattimento di Tancredi e Clorinda, singolare dittico, che si avvale, per la parte musicale, dell'ottima formazione Il Pomo d'Oro, con la direzione e il clavicembalo di Francesco Corti.

Simone Derai, che cura la regia, le scene e i costumi, oltre che il concept del video, decide di limitare al massimo i movimenti degli interpreti sul palco e di affidare a due lunghi video la narrazione degli eventi evocati dalle opere di Monteverdi. Così, nel Ballo delle ingrate, siamo idealmente nella magnifica Galleria degli antichi di Sabbioneta, che tuttavia si rivela poi un semplice sfondo in uno studio. Qui i personaggi prendono vita intorno alla nobile Margherita di Savoia, per il cui matrimonio con Francesco Gonzaga il Ballo venne composto nel 1608. Il Combattimento tra Tancredi e Clorinda diventa invece uno scontro di schermo tra due giovani di oggi. Il tutto avviene nel segno di una estrema pulizia formale, con un gusto sobrio ed elegante sia nella regia che nella fotografia, senza cadere nella freddezza o nel didascalico e, merito ancor maggiore, senza distrarre dalla musica. Chapeau.

Peraltro, la sobrietà espressiva dello spettacolo trova un preciso controcanto nella direzione di Francesco Corti: ariosa, incisiva, generosa negli abbandoni elegiaci ma non per questo meno drammatica. Eccellente la resa della compagine strumentale, capace di esibire un suono lucido e morbido, nonché un fraseggio duttile, utile a valorizzare ancor più il canto. Anzi, il "recitar cantando", visto che siamo agli albori di quel genere musicale che chiamiamo oggi opera – o melodramma – e che nacque con l'ambizione di essere anzitutto teatro in musica.

Molto bravi anche gli interpreti, tutti attenti alle ragioni della parola che, nel caso del secondo titolo, vibra della malinconica ispirazione poetica di Torquato Tasso: il Plutone autorevole di Davide Giangregorio, che vanta una voce di bel colore scuro, la Venere dal timbro rotondo e dalla bella musicalità di Giuseppina Bridelli, Sonia Tedla quale efficace Amore e Cristina Fanelli nei panni di un'ingrata. Raffaele Giordani interpreta in modo impeccabile il Testo nel Combattimento, con il nobile Tancredi di Luca Cervoni e la pregevole Clorinda di Roberta Mameli. Ottimo il coro.

Vivo successo da parte del pubblico in sala.

19/06/2021 – operalibera.net

**Ballo delle Ingrate – Combattimento di Tancredi e Clorinda**

di Giorgio Panigati

Dopo l'inaugurazione con "L'Orfeo", il Festival Monteverdi prosegue con il dittico "Ballo delle Ingrate", e "Combattimento di Tancredi e Clorinda", una nuova produzione del Teatro Ponchielli di Cremona in coproduzione con la Fondazione I Teatri di Reggio Emilia.

Il Ballo delle ingrate, eseguito per la prima volta nella primavera 1608 in occasione delle nozze della giovanissima Margherita di Savoia andata in sposa a Francesco Gonzaga rampollo dei Signori di

Mantova, è un esempio preclaro di balletto drammatico. L'azione scenica prevedeva, secondo le ricostruzioni storiche, una schiera di danzatori, capitanati dallo stesso Duca di Mantova e dal figlio Francesco, che scendevano dalla scena alla sala. Nel contempo un corteo di donne condannate all'inferno per non aver obbedito all'amore, era guidato in ballo verso la giovane Margherita di Savoia da suocero e sposo mentre le divinità Amore e Morte ammonivano le donne presenti in sala, e in primis la giovane sposa, a rinunciare all'orgoglio e a cedere alle nozze.

All'ingresso in sala il pubblico si trova immerso in una sinistra atmosfera dominata da una luce rossa soffusa (light designer Fiammetta Baldiserri) che permea palcoscenico e sala: una probabile allegoria dell'inferno nel quale stiamo metaforicamente entrando.

Il progetto del team creativo ANAGOOR si avvale di un fondale video (regia, video concept, montaggio, scene e costumi a cura di Simone Derai) che racconta le nozze alla corte di Mantova. La giovane Margherita di Savoia, riccamente adornata con l'abito nuziale ci guarda disperata mentre percorre la Galleria degli Antichi di Sabbioneta. I suoi movimenti sono lenti e cadenzati, passi di una danza funebre, in vista dell'inferno che l'aspetta: la vita di corte. Esempio in tal senso è l'espressione attonita e tristemente impietrita del volto della sposa su cui insiste ripetutamente il fermo immagine (direzione della fotografia Giulio Favotto). Accanto a lei il Duca, il giovane Francesco, e il corteo delle ingrate infernali danzano con movimenti sinuosi, ripresi in slow motion, in una coreografia dal sapore quasi tribale.

Sul palco del teatro troviamo Venere ed Amore, raggiunte poco dopo da Plutone, mentre nel finale una Ingrata, accompagnata da un corteo di tre donne, si unirà al signore degli Inferi. Tutti i personaggi, i cui movimenti sembrano ridotti ai minimi termini, indossano abiti contemporanei: tute e scarpe da ginnastica, l'inferno del consumismo e del logo?

Di buon livello l'esecuzione musicale degli interpreti.

Davide Giangregorio sfoggia una vocalità brillante, seducente nel colore scuro del mezzo, che suona naturale nel registro grave e che passa con disinvoltura dal canto spiegato a quello di agilità. L'interprete è convincente e sembra rivestire i panni di un burattinaio che con pochi gesti delle mani guida i movimenti del corteo infernale proiettato nelle immagini nel video.

Di ottimo livello anche la prestazione di Giuseppina Bridelli, Venere, la cui linea di canto suadente e ben appoggiata, offre una caratterizzazione del personaggio di rilievo che conquista il pubblico.

Pregevoli anche gli interventi di Sonia Tedla, Amore e Cristina Fanelli, una ingrata.

Nella seconda parte della serata va in scena il "Combattimento di Tancredi e Clorinda", madrigale rappresentativo, su testo di Torquato Tasso, ispirato alla "sua" Gerusalemme Liberata. Il componimento, messo in scena per la prima volta a palazzo Mocenigo di Venezia durante il Carnevale del 1624, racconta il combattimento tra i due paladini, allegoria di una tenzone tra amore e odio e rappresentativa di un conflitto tra identità. La scena è occupata nuovamente da una narrazione cinematografica in cui due giovani della nostra epoca all'interno di una palestra di schermo, si scontrano dando vita ad un combattimento che di fatto va oltre l'azione agonistica fine a sé stessa, ma lascia aperte irrisolte, quanto mai attuali, questioni sulle lotte di genere e sulla violenza. Sulla scena, nel frattempo, i due interpreti di Tancredi e Clorinda restano per tutto il tempo ai lati del proscenio, abbigliati come schermitori, accennando pochi movimenti essenziali mentre al centro il Testo fa da mediatore tra i due contendenti.

La parte del "leone" in questo madrigale è affidata a Testo, qui impersonato da Raffaele Giordani. Una prova eccellente su tutti i fronti; alterna con magistrale sicurezza i momenti di maggiore impeto, quelli dell'azione del combattimento vero e proprio, a quelli di maggior abbandono lirico, esemplare in tal senso il racconto della ferita di Clorinda e della corsa di Tancredi nel portarle l'acqua per il battesimo prima della morte. Vocalmente sicuro e preciso, risulta omogeneo in tutti i registri.

Pregevole anche la prova di Roberta Mameli, Clorinda, che suggella la parte, pur breve per durata, con intensità espressiva e una linea vocale limpida e dotata di ottima intonazione. Particolarmente

toccante nel finale, il momento della morte la cui chiusa risulta commovente grazie alle ultime battute intonate a fior di labbro, quasi con un sussurro morente.

Completa onorevolmente il terzetto Luca Cervoni nel ruolo di Tancredi.

Al progetto creativo, che risulta godibile e ben curato in ogni suo dettaglio (soprattutto per la parte della narrazione cinematografica, di fatto la vera protagonista di entrambe le rappresentazioni), corrisponde un altrettanto eccellente prestazione del Maestro Francesco Corti alla guida de Il Pomo d'Oro e contemporaneamente impegnato nel suono del clavicembalo. Il Direttore si mostra a suo agio nella scrittura monteverdiana, ottiene dagli strumentisti sonorità delicate ed incisive, suoni puliti e rotondi; si percepisce l'armonia e l'intesa tra i vari musicisti.

Grande successo di pubblico al termine, sia per gli interpreti e direttore, sia per il team creativo.